

GLI ANNI 1928 -1930

Erano gli anni 1928-30.

L'Amministrazione Comunale era retta dal dott. **Fioravante Flacco**.

Giuliano Teatino ebbe, finalmente, un medico condotto: il dott. **Benedetto Russo**, siciliano.

Qualche volta, di sera, le Autorità del Paese si riunivano in casa del parroco don **Gennaro Bonetti**, mio primo insegnante di latino, del quale ero assiduo chierichetto. Quando anch'io bussavo alla sua porta, venivo sempre accolto con un ampio sorriso. Mi sedevo, buono buono, in un cantuccio ed ascoltavo la radio: l'unica del Paese. Ma, spesso, m'incantavo nel sentire raccontare dal Medico – col tipico fiorito linguaggio siciliano – le emozioni vissute durante le battute di caccia che faceva con un suo amico di Canosa Sannita: battute sempre cariche di imprevisti e di avventure. Ogni racconto, alla fine, si concludeva sempre con fragorose risate generali che ancora mi par di riudire.

Per queste tre persone ho avuto sempre un rispetto reverenziale ed ora che non ci sono più ricordo, e ricorderò sempre, la loro onestà, la loro bontà, la loro affabilità e, soprattutto, la loro grande umanità.

In quel periodo prese servizio nel nostro Comune anche un'ostetrica: la signorina **Ludmila Toniolo** che esercitò per tanti anni la sua professione con competenza e discrezione.

Ma, l'avvenimento più importante fu la costruzione dell'acquedotto.

Quand'ero piccolo, in casa di una mia zia - che risiedeva ad Ortona – mi ero fermamente rifiutato di bere l'acqua che “usciva dal muro”!... E adesso mi si offriva l'occasione di appurare come funzionava tanta... magia: osservai gli operai e capii. Non persi tempo e, con altri ragazzi, nel giardino della mia casa, con tubi fatti con canne bucate col ferro rovente e saldate tra di loro con la cera delle api, costruimmo il nostro piccolo... acquedotto!

Fu in quel periodo che, finalmente, dopo quasi novant'anni, qualcuno incominciò ad interessarsi anche della frana. I disastrati non avevano ricevuto nulla: né durante il cataclisma, né dopo. Ferdinando 2° - quando venne in Abruzzo nel 1847 – stanziò la somma di 3000 ducati per la ricostruzione della chiesa, ma, di essa, solo la metà, in diverse rate e a lunghi intervalli, fu concessa di fatto. Si seppe solo che il Decreto era stato arbitrariamente radiato nel 1860.

Il 19/12/1930, sulla “Gazzetta Ufficiale”, n°294, venne pubblicato il Decreto del 6 novembre 1930, n°1614, mediante il quale Giuliano Teatino era stato cancellato dall'elenco dei Paesi da “*consolidare con muraglione*”, come era stato fatto per Ari ed altri Paesi, ed era stato inserito nell'elenco di quei Paesi da trasferire altrove. Il Podestà, dott. Fioravante Flacco, non perse tempo e pensò di spostarlo accanto alla nuova chiesa che il popolo, con immensi sacrifici, aveva ultimata nel luogo dove ora c'è il “campo da tennis”.

Ma la Commissione del Genio Civile negò il benestare perché il terreno, verso oriente, non era idoneo in quanto già toccato dalla frana del 1843.

Allora venne scelta l'area del Tratturo, all'incrocio della strada provinciale Giuliano-Filetto.

Dopo aver ottenute le necessarie autorizzazioni per la concessione dell'area demaniale e risolta la questione della riduzione a 6 metri del tratto da lasciare per il passaggio degli armenti, l'Intendenza di Finanza di Chieti, con nota n°22783 del 28/12/1932, comunicava che l'Ufficio Demaniale autorizzava la prosecuzione dei lavori. Quindi, possiamo dire che, detti lavori, iniziarono nel 1932.

In che cosa consistevano?

Ricordo che, a quel tempo, in quell'area vi si andava per giocare a pallone e che per accedervi bisognava arrampicarsi – dalla sede stradale - per una scarpata alta oltre due metri. Allora, si dovette procedere allo spianamento. Fu una vera manna per gli operai disoccupati del Paese: artigiani, contadini, manovali, tutti armati di picconi, di pale e carriole, trasportavano la terra che scavavano nella vallata dove ora c'è la “Cantina Sociale”.

In seguito vennero eseguite le opere stradali, le fogne ed i marciapiedi. A quel punto si doveva pensare alle abitazioni.

Il Podestà riunì tutti i capifamiglia del “Vecchio Centro” per spiegare loro le modalità per la ricostruzione, ma ben presto sorse delle difficoltà: non si accettava, soprattutto, la norma che stabiliva il numero dei vani per i quali si godeva della sovvenzione statale. Detti vani, infatti, non erano in proporzione a quelli che già si possedeva, ma in rapporto al numero dei componenti il nucleo familiare.

Intanto la vita diventava ogni giorno più difficile: in alcune famiglie non c'erano nemmeno i soldi per comperare il pane!... Per questo, quando venne annunciata la “Campagna d'Etiopia”, molti furono contenti: un legionario percepiva 5 lire al giorno oltre il sussidio assegnato alla famiglia.

Molti partirono come “volontari”.

Anch'io – che avevo solamente sedici anni – m'illudevo di potervi partecipare come “avanguardista porta ordini”, magari alle dipendenze del nostro Podestà che rivestiva – mi sembra – il grado di “*Seniore della Milizia*” e che aveva prontamente risposto alla chiamata del Partito: non certo per denaro.

E fu così che il discorso sullo spostamento del Paese fu sospeso e non fu più ripreso perché, dopo la “Campagna d'Etiopia” che si era conclusa vittoriosamente, scoppia la “2° Guerra Mondiale”.

Francesco Pronio